

“BOCCA MIA STATTI ZITTA, TESTA MIA NON FARMI MALE”:  
I SAMIZDAT UNGHERESI (1977-1990)

di Cinzia Franchi  
*Università degli Studi di Padova*

Nel saggio viene analizzato, con alcuni esempi significativi, un percorso culturale, editoriale, politico e sociale che si può delineare attraverso la storia del samizdat ungherese d’Ungheria e ‘d’oltreconfine’ (*határon túli*), nel periodo che va dalla seconda metà degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta del XX secolo. A partire da «A Napló» (Diario) di Mihály Kornis si evidenziano le domande e le istanze esistenziali, filosofiche e politiche e parimenti vengono presentate con lucidità le istanze sociali e politiche in «Beszélő» (Parlatorio) e in altri samizdat che in Ungheria rappresentano l’opposizione che nella cornice politica e istituzionale del socialismo reale non ha spazio ufficiale. Questi ultimi nel contempo illuminano anche gli angoli bui di un’epoca e di un regime totalitario, quello magiaro, solo apparentemente più morbido di quello degli altri paesi del Patto di Varsavia, mentre in Transilvania sarà in primo luogo la rivista «Ellenpontok» (Contrappunti) a rendere trasparente il processo di svuotamento e oppressione delle istituzioni culturali a partire da quelle delle minoranze, processo che si riflette nella vita quotidiana della popolazione tutta della Romania nell’epoca del mix di modelli cinese, nord-vietnamita e nord-coreano importati nel Paese dal dittatore Nicolae Ceaușescu.

Parole chiave: *totalitarismo, samizdat, letteratura ungherese, Transilvania*

Sin dalla fine della Seconda guerra mondiale, nell’Unione Sovietica e in alcuni Paesi dell’Europa centro-orientale si inizia a parlare di *samizdat* (dal russo *самиздат*).<sup>1</sup> Oggetto di questo saggio è il percorso culturale, editoriale, politico

---

<sup>1</sup> *самиздат*, dall’unione dei termini russi *сам* [sam] (auto-, proprio) e *издательство* [izdatyelstvo] (edizione), si riferiva appunto al fatto che l’autore pubblicava autonomamente la propria opera ovvero senza l’autorizzazione della censura di Stato. In tal senso può essere tradotto come “autopubblicazione”, “autoedizione”. L’espressione è attribuita al poeta russo Nicolai Glaskov (1919-1979) il quale, a partire dagli anni Quaranta, pubblicò per decenni le sue poesie in edizione *Samsebyaizdat* (più o meno: casa editrice di auto-pubblicazioni), abbreviata in samizdat. In ungherese (*szamizdat*), così come in altre lingue, tale termine ha poi assunto il significato di pubblicazione, arte, cultura ‘sotterranea’, ‘clandestina’.

e sociale che si può delineare attraverso la storia del samizdat ungherese d'Ungheria e d'oltreconfine (*határon túli*), principalmente per il periodo che va dalla metà degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta del XX secolo. In Ungheria, l'opposizione democratica pubblicò prima artigianalmente, poi in forme sempre più tecnologizzate «Beszélő» (Parlatorio), «Hírmondó» (Gazzetta) e «Demokrata» (Il Democratico).<sup>2</sup> Un precursore di questa fase dei samizdat fu in Ungheria «A Napló» (Il Diario) dello scrittore Mihály Kornis, che nel 1977 creò una sorta di blog collettivo chiuso, ovvero un diario-rivista che sperava sarebbe potuto divenire «un documento storico dei ‘lacunosi anni Settanta’» attraverso il quale si sarebbe potuta avere «una risposta a numerose questioni che oggi tutti noi ci poniamo: come viviamo? Perché viviamo come viviamo? Come dovremmo vivere?» (Sükösd 2013). Nell'intenzione di Kornis, «A Napló» rappresentava un modo informale di mantenere aperta una conversazione su temi di carattere sociale all'interno di un piccolo gruppo pienamente responsabile. Il singolare esperimento fu realizzato originalmente da un gruppo di 27 persone, mentre alla sua pubblicazione parteciparono, tra il 1977 e il 1982, circa 100 autori. Il proto-samizdat ungherese viene pubblicato nell'anno di Charta '77, la più importante iniziativa del dissenso realizzata nell'ex Cecoslovacchia.<sup>3</sup> L'idea di «A Napló» nasce dunque in risposta all'esigenza di samizdat, ovvero di pubblicazioni, informazioni e fonti non di regime evidenziate anche nella società magiara, pur mancando in Ungheria le condizioni fondamentali presenti invece per i samizdat russi, polacchi, cechi. Nel 1973 Mihály Kornis si era laureato in regia presso l'Accademia di Arte drammatica di Budapest, per poi collocarsi insieme a non pochi altri nella grande periferia intellettuale dell'avanguardia culturale di opposizione. La sua prima pubblicazione è del 1975, un racconto apparso sulla rivista «Kortárs», *Apa győz (Il babbo vince)*, il monologo di un morto che racconta il suo ultimo viaggio, il malore e la morte, e infine il proprio funerale.<sup>4</sup> Nello stesso anno, Kornis incontra anche una figura fondamentale dell'opposizione ungherese, János Kenedi. Kornis aveva abbandonato la prospettiva di una carriera di regista proprio a causa della sua posizione intellettuale ‘scomoda’ che lo vedeva come “sorvegliato speciale” dalle autorità

<sup>2</sup> Un segmento importante della storia del samizdat ungherese è quello delle due pubblicazioni clandestine pubblicate in Transilvania, dove esponenti della minoranza ungherese realizzarono «Ellenpontok» (Contrappunti, 1982) e «Kialtó Szó» (Voce che grida (nel deserto), 1988-1989).

<sup>3</sup> Il nome deriva dal documento Charta 77 (Prohlášení Charty 77) del gennaio 1977, redatto da Václav Havel, Pavel Kohout, Jan Patočka, Zdeněk Mlynář e Jiří Hájek e originariamente sottoscritto da 247 cittadini di diversa estrazione. Per approfondimento si veda il numero di eSamizdat. Rivista di culture dei paesi slavi nr. 3/2007 dedicato a Charta '77: <http://www.esamizdat.it/rivista/2007/3/index.htm> (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>4</sup> Dal monologo, nel 1997, sarà tratto un film che porta lo stesso titolo, per la regia di Júlia Sára. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=OJglX6wC-AA> (ultimo accesso: 20.08.2020).

e aveva deciso di dedicarsi alla scrittura. Suo maestro sarà il poeta György Petri, che Kornis prende a modello per quanto riguarda l'indipendenza politica e la capacità di vivere liberamente: una delle modalità è quella di tenere delle letture delle proprie opere in case, appartamenti privati (1973-1976). Proprio attraverso Petri, Kornis entra in contatto con la *demokratikus ellenzék* (DE – opposizione democratica) e con Kenedi, presso l'appartamento del quale si tenevano regolarmente letture (senza alcuna censura e perciò pericolose politicamente), una delle prime forme attraverso cui si realizzava l'attività della DE. Kornis successivamente (1974-1978) per vivere lavorerà presso la sezione Infanzia della Radio Ungherese, dove organizzerà programmi per ragazzi e spettacoli radiofonici ispirati a favole. Nel 1978 viene cacciato dalla radio a seguito di quelle che in ungherese verranno poi definite *konceptciós vádak*, ovvero (false) accuse costruite ad arte. Nello stesso periodo vennero licenziati 17 intellettuali ungheresi accusati di aver pubblicato presso la casa editrice statunitense «Random House» scritti antisovietici. È allora che, a cura di János Kenedi, viene pubblicata l'antologia *Profil* che raccoglie i loro scritti: il titolo rimanda alla risposta standard ricevuta dagli intellettuali considerati 'devianti' da parte delle riviste e delle case editrici ungheresi alle quali essi inviavano le proposte di pubblicazione: «Siamo spiacenti, ma il testo che ci ha inviato non corrisponde al profilo della nostra rivista/casa editrice». Artefici della nascita di «A Napló» furono i componenti della cosiddetta “Pala utcai társaság” (Società di via Pala). In questo periodo in Ungheria oltre che di Charta 77 si discuteva di ‘questioni lukácsane e marxiste’, con András Kovács e quello che ironicamente era definito *Lukács ovoda* cioè “asilo Lukács”, riferendosi agli allievi del grande filosofo ungherese, mentre János Kenedi curava la pubblicazione di *Profil*. Si tratta di gruppi vicini, sotto certi aspetti, ma dalle sfumature diverse. Kornis vedeva «A Napló» come la possibilità di creare ‘autodocumentazione’ da un lato, dall'altro come forum di comunicazione all'interno del quale si potesse dibattere di questioni di merito. «A Napló» funzionava come un forum chiuso: chi lo scriveva, lo leggeva anche – per usare l'espressione dello scrittore e giornalista ungherese Mihály Sükösd, era *samizdat* e *samcsitat*, cioè autoedizione ed autolettura. I suoi autori e lettori ‘interni’ potevano eventualmente mostrare le copie agli amici, ma non potevano darle in prestito a nessuno. I fondatori della rivista speravano di creare un forum che avrebbe favorito la realizzazione di autodocumentazione, comunicazione e scambio di idee. In questa prospettiva, grazie in particolare ai sociologi Gábor Havas e Zoltán Zsille (che successivamente emigrerà in Austria, dove tra il 1980 e il 1991 lavorerà per Radio Europa Libera),<sup>5</sup> diversi gruppi e subculture riuscirono a incontrarsi e a comunicare in modo più profondo, rispetto al precedente

<sup>5</sup> Sull'attività di Zoltán Zsille (1942-2002) nel periodo viennese cfr. Balajthy 2014.

tipo di rapporto, che era sostanzialmente informale, personale. Tra coloro che scrissero su «A Napló» vi fu anche il filosofo di origine transilvana Miklós Gáspár Tamás, noto come TGM. Quest’ultimo si occupava di temi che anche attraverso di lui riuscirono pian piano ad arrivare a una consapevolezza più diffusa: la situazione sempre più drammatica della minoranza ungherese di Romania, insieme ai sassoni di Transilvania, che venivano ‘acquistati’ dall’allora Germania Federale, come pure non pochi ebrei di Romania lo erano da Israele. Pál Szalai scriveva di argomenti altrimenti censurati come la tradizione social-liberale anticomunista ungherese e, insieme a Miklós Szabó, a partire dall’agosto del 1978 si era fatto promotore della iniziativa illegale *Hétfői Szabadegyetem* (“Libera Università del lunedì”), ovvero della *Repülő Egyetem* (“Università volante”),<sup>6</sup> come venne definita dalla stessa sezione III/III del Ministero degli Interni della Repubblica Popolare ungherese, deputata al controspionaggio interno. La *Repülő Egyetem*, sulla quale a partire dal febbraio 1980 venne aperto un dossier dalla sezione III/III (anche se informazioni su quest’ultima erano iniziate a trapelare sin dal 1979), nasceva sul modello polacco ed era strutturata su una serie di lezioni e conferenze che si tenevano in appartamenti privati, a cui si poteva partecipare attraverso il tam-tam. Tra l’ottobre del 1979 e il novembre del 1986 furono tenute 90 lezioni, all’incirca 12 ogni anno, su argomenti e con relatori diversi: da TGM (la situazione transilvana; la morte dell’internazionalismo e del socialismo) a Sándor Szilágyi (Szilágyi 1999), che aveva a cuore in particolar modo la conservazione della memoria della figura, del pensiero e delle opere di István Bibó, scrittore, pensatore e politico ungherese e la sua trasmissione alle generazioni più giovani, passando per la realtà delle chiese in Ungheria (Gábor Iványi), la situazione dei villaggi ungheresi (Csalog Zsolt) e le riforme economiche in Ungheria (András Hegedűs, Tamás Bauer).

Nel diario collettivo nato su iniziativa di Kornis e nelle altre sedi “volanti” e clandestine si scriveva, parlava e discuteva anche di povertà, un tema vietato sui media ungheresi, poiché sarebbe stato un ossimoro socio-politico inserire i termini ‘socialismo realizzato’ e ‘povertà’ nella stessa frase e nel medesimo contesto. Il tema verrà finalmente trattato a partire da questo lavoro collettivo, così come dal pensiero e dall’attività della sociologa Ottilia Solt,<sup>7</sup> che nel primo parlamento formatosi attraverso elezioni democratiche nel 1990 verrà eletta nelle file

---

<sup>6</sup> Erzsébet Barácsi, *A repülőegyetem kutathatóságának problémái. Forráskritikai és módszertani elemzés* (“Problemi nella possibilità di svolgere ricerche sulla “università volante”. Analisi critica delle fonti e metodologica”). In Állami Biztonság Történeti Levéltára – ABTL, URL: [https://www.abtl.hu/iratok/cikkek/baracsi\\_repulo](https://www.abtl.hu/iratok/cikkek/baracsi_repulo) (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>7</sup> Gábor F. Havas, *Miss Marple és az “anyagias tények”* (Miss Marple e i “fatti concreti”). In «Beszélő» 06/05/1998. URL: <http://beszelo.c3.hu/98/05/06havas.htm> (ultimo accesso: 25.08.2020).

dell'SZDSZ (Alleanza dei Liberi Democratici, un partito che riuniva molti degli ex membri della DE, tra cui il filosofo János Kis, lo scrittore e attivista Miklós Haraszti, il grafico, scenografo e in seguito docente universitario László Rajk jr., e molti altri). Tutto ciò Kornis lo (de)scrive in forma letteraria quasi trenta anni dopo nell'opera *Pestis előtt (Prima della peste)*.<sup>8</sup>

«A Napló» non era dunque una rivista samizdat 'classica', bensì un forum interno riservato agli intellettuali dell'opposizione, un samizdat "per gli addetti ai lavori" nato su iniziativa di Mihály Kornis e realizzato dalla Società di via Pala, di cui facevano parte, oltre allo scrittore, Miklós Sulyok, György Petri, Géza Fodor, Szabolcs Várady, György e Rimma Dalos, Aliz Mosonyi, András Jeles e altri. Furono all'incirca un centinaio coloro che si unirono all'iniziativa, che i servizi segreti ungheresi seguivano e leggevano attentamente e senza soluzione di continuità, al punto che nel 1982 decisero di sequestrare tutte le copie di cui riuscirono a venire in possesso. Una parte di esse, tuttavia, non fu trovata e nel 1990 venne data alle stampe in forma antologica (AAVV 1990).

Nei suoi cinque anni di attività, «A Napló» consentì la lettura, rilettura, scrittura, riscrittura, il dialogo e la discussione di temi altrimenti congelati e proibiti nella comunicazione ufficiale autorizzata dal POSU (MSZMP) ungherese. A ciò corrispose l'apparire di «nuove identità sociali e politiche nel processo di autocreazione e autorganizzazione» della rivista (Sükösd 2013,17). Le pubblicazioni scritte e lette collettivamente permisero di materializzare ciò intorno a cui si dispiegava la tematica e l'identità dell'opposizione:

*La scrittura rese visibile il discorso dei dissidenti, e tangibili i loro pensieri. Con la scrittura e la lettura comune e 'scambievoli' di «A Napló» i partecipanti ricostruivano la propria identità e rafforzavano reti di collegamento reciproco basate su una nuova fiducia le loro reti connettive di fiducia (AAVV 1999, 17).<sup>9</sup>*

Quale fu dunque il ruolo svolto da «A Napló»? Sulla base della analisi di János Kenedi e di Ervin Csizmadia, tre sono le funzioni principali individuabili nella sua attività:

<sup>8</sup> Kornis 2005. Due anni prima, Kornis aveva pubblicato il memoriale *Civilek a pályán* (Civili in campo). URL: <https://adoc.pub/civilek-a-palyan-emlekirat.html> (ultimo accesso: 25.08.2020).

<sup>9</sup> Tra coloro che parteciparono al diario collettivo di Kornis, ricordiamo Aliz Mosonyi, Anna Petri, Miklós Sulyok, Ágnes Sulyok, Maya Nagy, Péter Szalay, Kati Ádám, József Pelikán, Kálmán Kovács, Anikó Kiss, András Jeles, Szabolcs Várady, Mari Lakatos, Géza Fodor, Györgyi Bence, Mari Kovács, Valéria Sass, János Komlós, Zsuzsi Havas, Panni Ungár, András Forgách e molti altri che vennero "ospitati" per un periodo variabile da una-due settimane a un mese o un anno.

- la rivista promosse la vicinanza tra culture di sensibilità affini;
- pose le basi della solidarietà di opposizione;<sup>10</sup>
- pose le basi della cultura politica (forse il suo compito più importante).

Come afferma János Kenedi:

*Il sistema sovietico creò ovunque il terrore, ma solo in Ungheria distrusse la cultura politica centro-est-europea di per sé già debole. La cultura politica russa, polacca e cecoslovacca, pur essendo l'una diversa dall'altra, comunque esistono. Quella ungherese, invece, bisogna ricostruirla nuovamente (Kenedi 1992, 21).*

«In Ungheria non esiste la censura»: è quanto dichiarava il segretario culturale del comitato centrale del POSU György Aczél in un'intervista del 1980 concessa a Paul Lendvai (Lendvai 1985, 168). Come poteva essere, tuttavia, che la censura venisse messa in pratica, se non esisteva? Ovvero: dov'era, com'era, chi la faceva funzionare? In Ungheria, come negli altri Paesi del cosiddetto arcipelago socialista sovietico, esisteva una censura preventiva centralizzata 'a pioggia' che si estendeva a tutti gli ambiti della società collegati con l'espressione pubblica. Quando Miklós Haraszti scrive il suo “samizdat best-seller” *A cenzúra esztétikája (L'estetica della censura)*, che verrà poi tradotto in più lingue<sup>11</sup> e che nel 1991 viene ripubblicato dalla casa editrice nazionale budapestina Gondolat, mette in luce un aspetto del rapporto malato tra intellettuale e società socialista basata sulla censura della libera espressione artistica. In sintesi, Haraszti individua il nodo centrale della grande malattia dell'intellettuale dell'Europa centro-orientale: egli è un “intellettuale di Stato”, è lo Stato che lo impiega nelle sue case editrici, nelle sue università e nelle sue altre istituzioni, è lo Stato a pagargli i diritti d'autore sulle opere che pubblica presso le case editrici controllate e gestite dallo stesso Stato, dove funzionari operosi dello Stato fungono da censori, e alla censura esercitata da tali funzionari egli cerca di adattarsi come meglio può. Il poeta György Petri è tra i pochi che decide invece di interrompere il

---

<sup>10</sup> Tra gli articoli pubblicati e le situazioni specifiche a cui si fa riferimento: il caso dei pastori metodisti perseguitati di cui dà conto il pastore Gábor Iványi; gli scritti sulla povertà di Gábor Havas e Zoltán Zsille; gli articoli sulle minoranze di Transilvania di TGM; le notizie sulla persecuzione della chiesa metodista ungherese attraverso l'attacco ai suoi pastori etc.

<sup>11</sup> Haraszti 1981, 1985 (2° edizione). Una terza edizione venne pubblicata ufficialmente sempre a Budapest dalla editrice Gondolat Kiadó nel 1991. Edizione francese: *L'Artist d'État*, Paris, Fayard, 1983. Edizione tedesca: *Die Staatskünstler*, Berlin, Rotbuch Verlag, 1984. Edizioni in lingua inglese: *The Velvet Prison*, New York, New Republic Books, 1987; London, I. B. Tauris, 1988; New York, Farrar, Straus and Giroux, 1989; London, Penguin Books, 1989.

gioco perverso descritto da Haraszti: quando, infatti, il curatore della casa editrice nazionale di Stato Szépirodalmi Kiadó gli comunica che delle 119 poesie da lui scritte tra il 1977 e il 1979 egli ne considera pubblicabili soltanto 35, Petri semplicemente si dichiara indisponibile a un taglio di tale portata. Seppur disposto ad alcuni compromessi, ritiene che la proposta della casa editrice rappresenti un diktat senza condizioni. Ed è così che *Örökhétfő* (*Eterno lunedì*) diventa nel 1981 il primo volume di poesie di un autore ungherese che vive in patria ad essere pubblicato da una casa editrice samizdat, la AB Független Kiadó, cui fa seguito nel 1985 *Azt hiszik* (*Si crede che*). Questo significò ovviamente che tra il 1975 – l’anno della sua ultima pubblicazione con una casa editrice ‘nazionale’ – ed il 1989 il poeta rimase in silenzio, per la cultura ‘ufficiale’. Ma è un silenzio che egli accetta consapevolmente: rimanere al di fuori della vita letteraria ungherese ufficiale è una scelta obbligata che affermerà di non avere rimpianto. I ‘posterì’ hanno già emesso l’ardua sentenza: Petri ha riabilitato la poesia politica in anni in cui essa era presente nella letteratura ungherese solo attraverso i grandi classici del XIX secolo come Mihály Vörösmarty, Sándor Petőfi, ovvero i poeti del XX secolo, defunti e perciò innocui e politicamente utilizzabili dal sistema, Endre Ady e Attila József. Dopo il 1948, infatti, alla poesia politica in Ungheria – tranne qualche sporadica apparizione del fondatore dell’avanguardia ungherese (*aktivizmus*) Lajos Kassák, a sua volta perennemente censurato – si era sovrapposta quella partitica e apologetica. Petri, inoltre, mostra in tal modo che esiste per l’artista un’altra via, il *tertium datur* che non sia l’autocensura o il silenzio e con questo riesce a fornire a molti sostegno morale e forse anche un po’ di coraggio. Come scrive in una delle sue poesie di questi anni, *Mentálhigiénia* (*Igiene mentale*, György 1996):

«Ne szólj szám, ne fáj fejem».  
De akkor meg minek a fej, a száj?<sup>12</sup>

Petri ha scelto la completa libertà artistica, per la quale ha pagato, ma nello stesso tempo è potuto rimanere persona e personalità autonoma. Gli era chiaro, perché lo aveva già fatto, che chi sottostà alla censura, nell’autocensura<sup>13</sup> realizza

<sup>12</sup> «Bocca mia statti zitta, testa mia non farmi male» / Ma allora, a che servono la testa, la bocca? (traduzione mia). I versi qui citati sono tratti dalla versione digitalizzata. URL: [https://konyvtar.dia.hu/html/muvek/PETRI/petri00001a\\_tart.html](https://konyvtar.dia.hu/html/muvek/PETRI/petri00001a_tart.html) (ultimo accesso: 28.08.2020).

<sup>13</sup> Petri definiva in questo contesto l’autocensura *rémönuralom*: una sorta di autocensura da terrore, ovvero di autodisciplina, autocontrollo che nasce dal terrore infuso dal regime e porta quindi ad autocensurarsi. Si tratta di una parola inventata dall’autore, composta dai termini “autocontrollo” (*önuralom*) e “terrore” (*rém*).



una distruzione di sé e della cultura che in coscienza non sente di assumersi. Come lui stesso scrive all'epoca:

*La conseguenza inevitabile del diventare professionali è che inconsapevolmente vengono messe da parte tutte quelle idee e concezioni che non sono pubblicabili. Dopo un po' di tempo non si è più capaci di valutare quale sia il livello di distruzione l'autocensura abbia raggiunto nella sua testa.*

Coloro che non si censurarono e che tentarono, attraverso le pubblicazioni samizdat, di produrre cultura sono diventati protagonisti della vita culturale e politica in Ungheria subito dopo la svolta del 1989 o per meglio dire dopo 'la seconda svolta', perché con svolta (*fordulat*) nella storia postbellica magiara si intende quella che nel 1948 portò all'insediamento del regime stalinista di Mátyás Rákosi. Le pubblicazioni samizdat più importanti, come le opere di Petri, Haraszi, ma anche *1984* e *La fattoria degli animali* di Orwell o *Arceplago Gulag* di Solženitzin vennero immediatamente ripubblicate in modo 'pubblico', entrando così di diritto nella cultura ufficiale. La cultura 'sotterranea' samizdat, con le numerose sue case editrici che dal 1981 al 1989 lavorarono prima in modo molto artigianale, poi sempre più professionale dal punto di vista della stampa, in realtà a partire dal maggio 1989 già non era più tale. Nei fatti non lo era più da tempo, tuttavia la data è simbolica, poiché fu allora che il primo ministro Miklós Németh dichiarò che da quel momento in Ungheria non esisteva più l'obbligo di autorizzazione alla pubblicazione e alla stampa che fino a quel momento aveva rappresentato lo spazio attraverso il quale la censura poteva agire in tutta la sua potenza. Le riviste samizdat erano numerose, oltre a una delle più note, «Beszélő», troviamo «Máshonnan Beszélő», «AB Hírmondó», «Demokrata», «Égtájak kozott», «Vízjel», «Magyar Zsidó», «Határ/idő/napló», «Erdélyi Figyelő»: nella seconda metà degli anni Ottanta, infatti, la questione transilvana acquista un posto importante nella riflessione culturale e politica dell'opposizione. Non si tratta di rigurgiti irredentisti, bensì di una questione culturale e umanitaria, dato che l'etnocidio progettato da Ceaușescu con la distruzione dei villaggi e altre misure tese a creare una società socialista nel segno della distopia non riguardano solo gli ungheresi della Transilvania, ma tutte le etnie del paese e in primo luogo i romeni: la distruzione della Bucarest storica e la minaccia di cancellazione dell'identità dei villaggi romeni è il primo punto sull'agenda politica del Conducator. Tutti i cittadini della Romania erano privati dei loro diritti e vivevano nell'oppressione e – letteralmente – nella fame, tranne alcune categorie privilegiate.



Oltre alle riviste samizdat citate, vi sono le case editrici: ABC Kiadó, Magyar Október Független Kiadó di György Krassó, che pubblica molti testi riguardanti la rivoluzione del 1956, ma anche sul processo Rajk – il primo processo farsa dello stalinismo ungherese (1949), che ebbe come protagonista l'ex ministro degli Interni László Rajk con la biografia di Béla Száz – e infine l'editrice AB Független Kiadó, che oltre a György Petri pubblica altri autori 'scomodi' come György Faludi, György Konrád, János Kis, Miklós Haraszti, György Dalos. Grazie a queste case editrici all'epoca veniva resa disponibile, almeno parzialmente, una letteratura che altrimenti non sarebbe potuta arrivare agli ungheresi perché messa all'indice dallo Stato-Partito. Tra le opere che l'editore AB Független Kiadó pubblicherà negli anni Ottanta troviamo *La fattoria degli animali* di George Orwell, apparso in ungherese col titolo *Állati gazdaság* (Budapest, 1984) – mentre il romanzo *1984* venne pubblicato da Magyar Október Szabadsajtó (*Ezerkilencszáznyolcvannégy*, Budapest, 1984) –, la celeberrima *Buio a mezzogiorno* dell'autore di origine ungherese Arthur Koestler (*Sötetség délben*, Budapest, 1984), *Lo scherzo e Il valzer degli addii* di Milan Kundera (rispettivamente col titolo *A tréfa e Búcsúkeringő*, Budapest, 1987), le opere teatrali di Václav Havel, intellettuale e scrittore simbolo della dissidenza cecoslovacca e futuro presidente della Cecoslovacchia post-comunista. Accanto a queste pubblicazioni si trovano anche opere di argomento storico altrimenti censurate, di autori ungheresi, come ad esempio la biografia di Raoul Wallenberg, diplomatico svedese che come l'italiano Giorgio Perlasca (quest'ultimo come Jorge Perlasca, sotto le mentite spoglie di "console spagnolo") aveva salvato migliaia di ebrei dalla deportazione nazista. Tali pubblicazioni permettono a giovani e meno giovani degli anni Ottanta di scoprire, ad esempio, la grandezza di uno dei maggiori pensatori del Novecento ungherese, István Bibó: nelle 1000 pagine dei quattro volumi della sua opera omnia, pubblicati in Svizzera presso la casa editrice dell'emigrazione ungherese Európai Protestáns Magyar Szabadegyetem di Berna, è presente anche lo spirito dell'epoca che portò 76 tra intellettuali, storici e testimoni a collaborare all'edizione che rendeva omaggio al ministro segretario di stato magiaro della rivoluzione del '56, scomparso nel 1979.<sup>14</sup>

L'opera, nel suo insieme, si può considerare un capolavoro della cultura samizdat, così come lo sono le 800 pagine del già citato *Profil* di János Kenedi e la prima grande antologia politica samizdat, *Marxizmus* (1977).<sup>15</sup> In questa nuova

<sup>14</sup> Kemény, Sárközy 1981-1984. URL: <http://mek.niif.hu/02000/02043/html/362.html> (ultimo accesso: 26.08.2020).

<sup>15</sup> Ulteriori informazioni e bibliografia sulla cultura samizdat e di opposizione in Ungheria e nell'Europa centro-orientale si trovano nell'importante lavoro di ricerca contenuto nel sito legato al progetto Courage (EU Horizon 2020): *Connecting Collections. Cultural Opposition:*

fase, la ‘cultura sotterranea’ del samizdat, con le sue scelte editoriali e le centinaia di pagine stampate, assume una funzione semiprofessionale: la sua produzione e diffusione man mano si trasforma, si allarga allorché, migliorando le tecniche di stampa a partire dal 1987-1988, si riesce a pubblicare un volume anche in 4000 copie. L’opposizione viene perseguitata e perseguita, arrestata, vi sono casi di atti violenti nei confronti di alcuni suoi esponenti. Nello stesso tempo, le pubblicazioni samizdat penetrano sempre più in una parte della cultura ungherese. L’attività che porta a quella che possiamo definire “monumentale opera samizdat” consentirà a molti giovani, a tanti studenti di formarsi inizialmente alla ricerca storica indipendente e al pensiero liberale attraverso la “scuola informale” degli “fratelli maggiori” dell’opposizione democratica (DE) e degli “zii” o dei “nonni” reduci del ’56, come Miklós Vásárhelyi, Imre Mécés e altri. Parte dell’attuale classe politica ungherese al governo (Fidesz) si è formata ascoltando le conferenze e le letture degli oppositori nel collegio per studenti universitari di Ménesi út a Buda, oggi chiamato Bibó István Kollégium in onore del grande politico e intellettuale ungherese, allora Jogászszakkollégium (Collegio universitario per studenti di Giurisprudenza), leggendo anche le riviste e i volumi samizdat.

Quanto appare come ‘subcultura’ in quegli anni, in realtà si fa subito cultura non appena i muri crollano. Nell’ultimo decennio in Ungheria e in altri Paesi, oltre alla pubblicazione cartacea e on line di tutti i documenti riguardanti le pubblicazioni samizdat, sono state allestite diverse mostre (una anche itinerante) il cui tema centrale è rappresentato dalla cultura e dalle pubblicazioni samizdat. Ho tralasciato qui tutta la parte ‘artistica’ (arti visive, musica), limitandomi a quella editoriale.<sup>16</sup>

Il tema dell’autocensura è il filo conduttore della rivista «Ellenpontok» (Contrappunti). In Romania la seconda metà degli anni Settanta porta con sé il vento gelido della fine dell’illusione di una “via rumena al socialismo”, poiché il regime ceaușista aveva invece imboccato il sentiero del «comunismo fascistoide» (definizione del filosofo transilvano, emigrato in Ungheria, Gáspár Miklós Tamás) e uno dei suoi obiettivi fondamentali era divenuto il genocidio etnico e la trasformazione della Romania in un Paese senza identità sotto la finzione dell’identità nazionale comunista. Da qui parte il progetto del genocidio culturale, che avrebbe colpito gli stessi rumeni, non solo le minoranze di cittadini di altra etnia (ungheresi,

---

*Understanding the Cultural Heritage of Dissent in the Former Socialist Countries.* URL: <http://cultural-opposition.eu/> (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>16</sup> Si veda il sito di László Rajk jr. scomparso nel 2019, che aveva curato la scenografia del film di László Nemes, *Saul fia (Il figlio di Saul)*, 2015), premio Oscar nel 2016 come miglior film straniero. Il sito contiene informazioni, immagini e link sull’argomento. URL: <http://rajk.info/en/> (ultimo accesso: 24.08.2020).

sassoni, svevi) e religione (ebrei): la distruzione dei villaggi e l'urbanizzazione forzata di centinaia di migliaia di persone. Quando nel 1968 l'esercito rumeno non era intervenuto nella repressione della rivoluzione cecoslovacca, la Romania aveva mostrato così un volto indipendente e "più umano" del socialismo rispetto a quello degli altri ex-Paesi fratelli del blocco sovietico. Gli stessi intellettuali della Romania, anche quelli della minoranza ungherese, avevano voluto credere che sarebbe stata duratura la libertà di espressione che si respirava in quegli anni: questo raccontano tra gli altri, in interviste e saggi, Géza Szöcs, Péter Egyed, Attila Ara-Kovács, Gáspár Miklós Tamás. Oltre a quelli rumeni, anche gli intellettuali ungheresi si "allineano" a Ceaușescu, che appariva come il più antimoscovita dei leader socialisti europei. In questo periodo nel paese vengono create molte istituzioni culturali, addirittura alcune che coinvolgono e promuovono la cultura delle varie nazionalità che convivevano allora in Romania, come l'editrice Kriterion di Bucarest, che pubblica testi nelle lingue di tali nazionalità (ungherese, tedesco, bulgaro, turco, serbo...). La pressione esercitata sugli intellettuali ungheresi, che ancora durava dal '56, sembrava essersi allentata. All'inizio degli anni Settanta sulla scena culturale ungherese di Transilvania arrivano i cosiddetti "allievi di Bretter": si tratta del filosofo György Bretter che era la figura di riferimento di un cenacolo di giovani intellettuali a Cluj, e tra i suoi allievi troviamo anche il citato Péter Egyed, mentre nel Gaál Gábor Irodalmi Kör (Circolo letterario Gábor Gaál) il filosofo «Gáspár Miklós Tamás discuteva le proprie ragioni con citazioni in quattro lingue», come ricorda András Keszthely, figlio di un quadro di partito di Târgu Mureș, che in seguito sarebbe diventato, giovanissimo, uno dei protagonisti della storia del samizdat ungherese transilvano (Keszthelyi 2013). Questi ultimi cominciano a forzare dall'interno la situazione in parte anche attraverso un'attitudine intellettuale critica che si proponeva come completamente diversa da tutto ciò che l'aveva preceduta, dalle strategie già utilizzate in precedenza. In parte, naturalmente, contribuì anche l'influenza del nuovo linguaggio politico e culturale dell'opposizione d'Ungheria, come pure la caduta della tensione internazionale e la stessa Solidarnosc polacca. Una manciata di anni in cui tutto sembrava possibile, i primi anni Settanta. All'inizio degli anni Ottanta, tuttavia, la situazione appare completamente diversa. L'Unione Sovietica si teneva lontana dalla Romania, anzi, l'antimoscovita per eccellenza Ceaușescu raccoglieva consensi e premi come "uomo della pace" in tutto il mondo, e non solo da altri dittatori come lui. Questo rafforzamento dell'immagine internazionale porta a un irrigidimento nella politica interna. Il Conducator, come veniva chiamato il dittatore rumeno, inizia sistematicamente a riprendersi tutto ciò che aveva "donato" liberalmente al Paese, a partire dalle istituzioni culturali che – se non vengono chiuse o disciolte – sono completamente svuotate della loro reale funzione. La rivista

samizdat «Ellenpontok» nasce proprio per rendere trasparente questo processo. A tale scopo utilizzò anche le tecniche innovative partorite dall’opposizione polacca e ungherese e questo risultò talmente inaspettato per la Securitate, i servizi segreti rumeni che esercitavano il controllo totale nel paese, che impiegò quasi un anno prima di arrivare ai redattori del samizdat. Tuttavia, una parte significativa degli esponenti più influenti della minoranza ungherese considerò questa iniziativa una provocazione, temendo che tale attività distruggesse quei pochi risultati o vantaggi per la minoranza che anche a prezzo di grandi compromessi erano stati raggiunti. Di «Ellenpontok» vengono pubblicati in tutto nove numeri nel 1982, ma per depistare la Securitate il primo numero fu datato 1981 (Molnár, 1993).<sup>17</sup> Ciascun numero è strutturato come una rivista vera e propria: vi è un editoriale, alcuni interventi e interviste, nonché dossier, varie rubriche. A rileggerli oggi appaiono come un insieme curato e moderno, con testi complessi sulla politica, la chiesa, i diritti umani, la cultura, interviste e interventi di autori di rango che, vivendo all’estero, possono firmare i propri articoli e saggi, come TGM, tra gli altri. Nato su iniziativa di Károly Antal Tóth e di sua moglie Ilona (Tóth, Tóth 2017),<sup>18</sup> in seguito emigrati in Svezia, di Attila Ara-Kovács (attualmente deputato al PE), András Keszthely (docente universitario, nel 1990 eletto deputato al Parlamento ungherese nelle file dell’SZDSZ), che attualmente vivono tutti in Ungheria, dove viveva anche il collaboratore di «Ellenpontok» Géza Szócs, scomparso alla fine del 2020.

Nel raccontare la sua esperienza di “pioniere del samizdat”, András Keszthelyi afferma:

*Per me, a 21 anni, questo significò molto. Diventare grande, l’avventura, appartenere a una comunità segreta. E anche provare se mi fosse possibile, se riuscissi a scrivere senza censure. Se si può dire ciò che consideri verità: non tra le righe, o nascosto dietro termini filosofici, come la scuola di Bretter, ad un altro livello, faceva. Non è un compito facile, questo, e lo può comprendere solo chi abbia provato a eludere il censore. Perché dopo un po’ il censore si trasferisce dentro di te. Sostanzialmente avevamo fatto nostra – al momento di imparare a leggere e scrivere – la capacità di non dire alcune cose. Di sapere ciò di cui si può oppure è vietato parlare – o*

---

<sup>17</sup> Si tratta di una pubblicazione dello stesso autore, senza editore, resa successivamente disponibile attraverso il blog di Antal Károly Tóth. URL: [http://www.tothkarolyantal.se/d-konyvek\\_az\\_ellenpontokrol/molnar\\_janos\\_az\\_egyeten/molnar\\_janos\\_%20az%20egyeten\\_trn.pdf](http://www.tothkarolyantal.se/d-konyvek_az_ellenpontokrol/molnar_janos_az_egyeten/molnar_janos_%20az%20egyeten_trn.pdf) (ultimo accesso: 28.08.2020); cfr. Tóth (a cura di) 2000.

<sup>18</sup> Sul volume cfr. l’interessante e approfondita critica/recensione di Filep (2020, 202-217).

*di come lo si può confezionare. Superare tutto ciò è come imparare a scrivere con la mano destra se sei mancino, o viceversa (Keszthelyi 2013, 2).*

Nel memorandum che fanno giungere alla conferenza di Helsinki a Madrid sottolineano, tra l'altro, un punto fondamentale della loro posizione politica: *le loro richieste non sono antiromene*, anzi, loro stanno lottando e ponendo all'attenzione del mondo la questione romena come cittadini di questo Paese, angosciati non solo per la situazione della minoranza ungherese in Romania, ma anche per il progetto ceaușista che ha come obbiettivo la distruzione dell'identità individuale e collettiva attraverso la cancellazione dei villaggi e della vita rurale, seguita dall'urbanizzazione forzata dei loro abitanti (romeni, ungheresi, sassoni).<sup>19</sup> Anche la dissidente romena di Cluj, Doina Cornea, e altri intellettuali rumeni sono a conoscenza e in parte vicini a questa iniziativa editoriale clandestina.<sup>20</sup> Il primo numero della rivista si apre con un Memorandum e una Bozza di Programma che affronta non solo la questione delle minoranze in Romania, ma il futuro del paese. Tuttavia, questa loro modernità per nulla nazionalista non li salverà anni dopo dall'accusa di "antiromenismo".<sup>21</sup> Troppo breve, limitata e dispersa è stata l'attività dei due

<sup>19</sup> Contro la catastrofe imminente e la distruzione dei villaggi, della vita rurale e l'urbanizzazione forzata delle popolazioni in Romania nel 1988 nacque a Bruxelles l'organizzazione civica francofona *Opération Villages Roumains* (OVR), che contribuì significativamente a richiamare l'attenzione su quanto stava accadendo nel paese. Con attenzione immutata (anche) alla Romania e obiettivi ridefiniti, OVR ha festeggiato poco più di due anni fa i suoi 30 anni di attività. URL: <http://www.ovrinternational.be/420354110> (ultimo accesso: 30.08.2020).

<sup>20</sup> Il dialogo tra non pochi intellettuali ungheresi e romeni rimase aperto anche durante il più difficile periodo del regime ceaușista. Ne è un esempio la lettera aperta pubblicata sul numero 1/1989 della rivista samizdat «Kialtó Szó» (pubblicata clandestinamente a Cluj), scritta in ungherese e romeno e indirizzata alla concittadina dissidente Doina Cornea. Docente di lingua francese e attivista per i diritti umani, Doina Cornea pubblicò nel 1980 il suo primo volume samizdat, *Încercarea Labirintului* (*L'Épreuve du labyrinthe*, La prova del labirinto), traduzione in lingua romena del dialogo tra Mircea Eliade e Claude-Henri Roquet, con note a cura della stessa Cornea. L'opera, che verrà successivamente pubblicata dalla casa editrice Dacia di Cluj nel 1990, venne diffusa in alcune copie realizzate manualmente da Cornea a persone a lei vicine. Cfr. <http://cultural-opposition.eu/registry/?uri=http://courage.btk.mta.hu/courage/individual/n89990> (ultimo accesso: 30.08.2020). A partire dal 1982 scrisse lettere alla redazione di Radio Europa Libera, nella quale denunciava la mancanza di libertà e la repressione del regime e per questo nel 1983 venne licenziata dall'università. Nel 1987 scrisse una lettera aperta a Nicolae Ceaușescu in cui rivendicava la libertà accademica, di insegnamento e chiedeva di fermare il progetto di distruzione dei villaggi della Romania. La sua voce si levò anche in solidarietà con i lavoratori della rivolta di Brașov del novembre 1987. Sull'attività coraggiosa e aperta della dissidente romena, scomparsa nel 2018, cfr. <https://www.memoryofnations.eu/ro/cornea-doina-1929> (ultimo accesso: 30.08.2020).

<sup>21</sup> Nel 2012 viene infatti pubblicato un articolo nella rivista romena «Vitalii-lumini si umbre»

samizdat, per questo né «Ellenpontok», né «Kialtó Szó» possono considerarsi, a differenza di quanto descritto per la situazione dell’Ungheria, “cultura sotterranea” che sia riuscita nel tempo a penetrare nella società e a determinarne successive espressioni culturali o politiche. Innanzitutto, perché la produzione samizdat in un Paese come la Romania di allora rappresentava un rischio di ritorsione e repressione grave da parte del regime. Accanto a questo, il capillare sistema di controllo rendeva pressoché “impossibile” diffondere riviste o informazioni clandestine. Eppure, i “contrappuntisti” riuscirono per diversi mesi a pubblicare numeri di alto profilo, inizialmente in forma artigianale (anche con copie in carta carbone), mentre l’ultimo numero si avvale della collaborazione professionale dell’opposizione d’Ungheria, più esperta in materia, e infatti appare chiaramente più “tecnologico”. Di «Kialtó Szó» vennero pubblicati solo due numeri nel 1988-89. Ad essi collaborarono tra gli altri la docente universitaria e critica letteraria Éva Cs. Gyímes, il giornalista e studioso Péter Cseke, il giovanissimo studente universitario Tamás Jakabffy, e altri protagonisti della vita culturale ungherese come Sándor Balázs, György Nagy, Ernő Fábrián, Lajos Kántor, László Pillich, Levente Salat, Sándor Szilágyi e altri studiosi e intellettuali che vivevano soprattutto a Cluj (Balázs 2005).<sup>22</sup>

L’esempio che segue e che riguarda lo scrittore, poeta e redattore di «Ellenpontok» Géza Szöcs, ci aiuta a capire meglio quanto intrecciati fossero i rapporti e i “conflitti di interesse” tra spie e spiati, informatori e “attenzionati” dalla Securitate, la polizia segreta. Il 6 novembre 1982, a Cluj, la Stasi romana fece irruzione nell’appartamento di Géza Szöcs, che i servizi segreti tenevano sotto sorveglianza da tre settimane, 24 ore su 24. Nel corso della perquisizione del suo appartamento furono rinvenute alcune copie di «Ellenpontok». Il ruolo in «Ellenpontok» di quello che sarebbe divenuto il futuro sottosegretario alla Cultura del governo di Viktor Orbán, e poi suo consigliere culturale (nonché presidente della commissione ‘Expo 2015’ ungherese e a capo di molte altre importanti iniziative nazionali e di governo), fu sicuramente significativo sul piano dell’attività e della funzione operativa, anche se dal punto di vista del contributo intellettuale Szöcs vi pubblicò un unico articolo. Recentemente anche su quella irruzione si sono acquisite nuove informazioni, a partire dai contatti “personali” che il padre dell’arrestato aveva con quello che per decenni fu il suo vicino di casa, il colonnello della Securitate Florian

---

in cui si descrive «Ellenpontok» come «pubblicazione samizdat strumento di propaganda antiromena negli anni ’80» e la si colloca all’interno delle «attività ungheresi di carattere nazionalista-revisionista dirette contro la Romania». «Vitalii-lumini si umbre», an. III, n. 11, iunie-august 2012. Cit. in Totok, Macovei 2016, 99.

<sup>22</sup> Sulla collezione privata Kialtó Szó di Sándor Balázs v. COURAGE Registry, s.v. “Kialtó Szó – Sándor Balázs Private Collection”, a cura di Csongor Jánosi, 2018. DOI: 10.24389/75466 (ultimo accesso: 5.2.2021).

Oprea.<sup>23</sup> Sappiamo oggi che Géza Szócs era sorvegliato e che l'“obbiettivo Sabau”, come veniva chiamato, era quello della sua emigrazione dal paese, come poi avvenne. Alla fine del 2012 Géza Szócs fece un'unica dichiarazione in riferimento a quanto fatto emergere dall'antropologa e studiosa del folclore Csilla Könczei nel suo *szekusblogja*:<sup>24</sup> suo padre, István Szócs, giornalista e scrittore residente a Cluj, era stato un collaboratore della Securitate con il nome di copertura ‘Rusz Péter’ e aveva denunciato, tra gli altri, il suo stesso figlio.<sup>25</sup> La comunicazione pubblica di Géza Szócs riguardo al caso è sintetizzata nei seguenti otto punti:

1. mio padre, István Szócs, critico e storico della cultura di Cluj, all'epoca del Partito-Stato ha collaborato con i servizi segreti romeni;
2. questa storia, degna della penna di Péter Esterházy,<sup>26</sup> ha avuto come risultato che vari media in modo superficiale abbiano dedicato a tale caso molta più attenzione di quanto non abbiano fatto con tutte le innumerevoli eccellenze intellettuali ungheresi costrette in situazioni simili – fatto che non posso pensare che si possa scindere dalla mia persona;
3. di questa deplorable collaborazione sono stato io stesso un obbiettivo, se si vuole, ne sono stato vittima, come ho potuto constatare sfogliando il mio dossier di sorveglianza;
4. le denunce di mio padre riguardanti la mia persona le inserirei piuttosto nel genere della parodia, ma non posso sapere quanto, in altri casi, egli abbia realmente fatto del male ad altre persone, se vi sia stata l'intenzione di fare del male o, è questa la mia ipotesi e convinzione, non vi sia stata;

<sup>23</sup> Il “foglio di servizio” del colonnello Florian Oprea presso il CNAS (Consiliul Național pentru Studierea Arhivelor Securității, Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Securitate): [http://cnsas.ro/documente/cadrede\\_securitatii/OPRE%20FLORIAN.pdf](http://cnsas.ro/documente/cadrede_securitatii/OPRE%20FLORIAN.pdf) (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>24</sup> A questo link copia della lettera in cui il CNAS conferma a Csilla Könczei che l'identità dell'informatore citato nei rapporti della Securitate come “Rusz Peter” corrisponde a quella di István Szócs, indicato con il nome romenizzato di Szocs Ștefan Ludovic: <http://konczeicsilla.egologo.transindex.ro/wp-content/uploads/2012/11/2010.02.09.jpg> (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>25</sup> Sulla attività di informatori svolta per la Securitate da varie persone vicine a Géza Szócs, dallo stesso István Szócs e su rapporti, informazioni e documentazioni si può consultare il blog in lingua tedesca e romena <http://http://halbjahresschrift.blogspot.com/>. In particolare, si veda: [http://halbjahresschrift.blogspot.com/2011/05/rudy-rusz-peter\\_05.html](http://halbjahresschrift.blogspot.com/2011/05/rudy-rusz-peter_05.html) (ultimo accesso: 20.08.2020).

<sup>26</sup> Lo scrittore ungherese Péter Esterházy (1950-2016), nel corso dell'ultima stesura del romanzo dedicato alla sua famiglia, *Harmonia Caelestis* (1999), apprese che suo padre era stato per anni un informatore dei servizi segreti ungheresi. In seguito, rielaborando tale vicenda scriverà l'“Edizione corretta” del romanzo familiare (*Javított kiadás: melléklet a Harmonia caelestihez*, 2002).



5. che vi sia stata o meno, questa storia illustra molto bene quali costumi morali e quali rapporti regnassero nello Stato-Partito romeno che metteva l'uno contro l'altro padre e figlio, marito e moglie, fratello e fratello, e perché sia stato inevitabile sollevarsi contro la dittatura;
6. proprio per questo ritengo importante puntualizzare quanto segue:
7. non ho assolutamente idea di quanti peccati abbia commesso mio padre in vita sua (e mio nonno, il mio bisnonno il trisavolo e bisarcavolo) – ma per quanti siano, sia come scrittore, sia come politico è mia precisa intenzione riparare (se completamente non è possibile, allora in parte) agli sbagli, agli errori, alle colpe e ai peccati da loro commessi;
8. se tutti noi faremo lo stesso, saremo in grado di costruire insieme un paese prospero.<sup>27</sup>

### Bibliografia

AAVV, 1990. *A Napló 1977-1982*. Budapest, Minerva Kiadó.

Balajthy, Anna 2014. *Zoltán Zsille and the Bibó Press 1980-1991*. URL: <https://www.osaarchivum.org/files/fellowships/visegrad/reports/2014/BALAJTHY-201404.pdf> (ultimo accesso: 20.08.2020).

Balázs, Sándor 2005. *Kiáltó Szó: Volt egyszer egy samizdat* (Voce che grida: c'era una volta un samizdat). Kolozsvár. Kriterion.

Barácsi, Erzsébet. “A repülőegyetem kutathatóságának problémái. Forráskritikai és módszertani elemzés” (Problemi nella possibilità di svolgere ricerche sulla “università volante”. Analisi critica delle fonti e metodologica). In *Állami Biztonság Történeti Levéltára – ABTL*. URL: [https://www.abtl.hu/iratok/cikkek/baracsi\\_repulo](https://www.abtl.hu/iratok/cikkek/baracsi_repulo) (ultimo accesso: 20.08.2020).

Filep Tamás Gusztáv 2020. „...*mintha egy idegennel történné minden*” (...come se tutto ciò stesse accadendo a qualcun altro). In «Regio» 28. évf. (2020), 2. szám.

Haraszti, Miklós 1981, 1985 (2° edizione). *A cenzúra esztétikája* (L'estetica della censura). Budapest. AB Független Kiadó.

Kemény, István, Sárközy, Mátyás 1982. *Bibó István összegyűjtött munkái*. Berna. Európai Protestáns Magyar Szabadegyetem.

Kenedi, János 1992. “A magyar demokratikus ellenzék válsága 1984-ben” (La crisi dell'opposizione ungherese nel 1984). In *A halál és a leányka. Esszék* (La morte e la fanciulla. Saggi), Budapest. Szazadvég Kiadó.

---

<sup>27</sup> *Szöcs Géza jóvátenné édesapja bűneit* (Géza Szöcs espierrebbe i peccati del padre), URL: <https://gondolatjelek.wordpress.com/2013/01/02/szocs-geza-jovatenne-edesapja-buneit/> (ultimo accesso: 20.08.2020). Le dichiarazioni dello scrittore riportate al link succitato erano state precedentemente pubblicate sul quotidiano ungherese «Magyar Hírlap», cfr. <http://halbjahresschrift.blogspot.it/2011/08/ellenpontok.html> (ultimo accesso: 20.08.2020).

Keszthelyi, András 2013. “...egy illúzió rabjai voltunk” (Siamo stati schiavi di una illusione). Intervista di Zoltán Ádám e Sándor Revész, in «Beszélő» On Line. URL: <http://beszelo.c3.hu/onlinecikk/keszthelyi-andras-%E2%80%9Eegy-illuzio-rabjai-voltunk%E2%80%9D> (ultimo accesso: 20.08.2020).

Kornis, Mihály 2005. *Pestis előtt* (Prima della peste). Budapest. Novella Kiadó.

Lendvai, Paul 1985. György Aczél Answers Questions on Hungarian Society. In *The New Hungarian Quarterly 1981*, ripubblicata in versione ungherese in György, Aczél 1985. *Szocializmus, nemzet, kultúra. Írások a kultúráról 1979-1985* (Socialismo, Nazione e Cultura. Scritti sulla cultura 1979-1985), Budapest. Kossuth Kiadó.

Molnár, János 1993. *Az egyetlen: az Ellenpontok és az ellenpontosok története* (L'unico: la storia di Ellenpontok e dei suoi redattori), Szeged. URL: [http://www.tothkarolyantal.se/d-konyvek\\_az\\_ellenpontokrol/molnar\\_janos\\_az\\_egyetlen/molnar\\_janos\\_%20az%20egyetlen\\_trn.pdf](http://www.tothkarolyantal.se/d-konyvek_az_ellenpontokrol/molnar_janos_az_egyetlen/molnar_janos_%20az%20egyetlen_trn.pdf) (ultimo accesso: 28.08.2020).

Petri, György 1996. *Versék (1971-1995) [Poesie (1971-1995)]*. Pécs. Jelenkor Kiadó.

Sükösd, Mihály 2013. *A samizdat mint tiposzféra. Földalatti nyomtatási kultúra és független politikai kommunikáció a volt szocialista országokban* (Il samizdat come tiposfera. Cultura tipografica clandestina e comunicazione politica indipendente negli ex paesi socialisti). In: [mediakutato.hu](https://www.mediakutato.hu), nr. 1, 02/2013, 16. URL: [https://www.mediakutato.hu/cikk/2013\\_02\\_nyar/01\\_szamizdat\\_tiposzfera.pdf](https://www.mediakutato.hu/cikk/2013_02_nyar/01_szamizdat_tiposzfera.pdf) (ultimo accesso: 20.08.2020).

Szilágyi, Sándor 1999. *Ostinato. Esszék, Tanulmányok/Publicisztikai dolgozatok, Bibó-tanulmányok és irodalmi stúdiumok* (Ostinato. Saggi, scritti di pubblicistica, saggi su Bibó e studi letterari). Budapest. Új Mandátum Könyvkiadó.

Tóth, Károly Antal (a cura di) 2000. *Ellenpontok*. Csikszereda-Miercurea Ciuc. Pro-Print. URL: <http://adatbank.transindex.ro/cedula.php?kod=480> (ultimo accesso: 28.08.2020).

Tóth, Károly Antal, Tóth, Ilona 2017. *Egy samizdat az életünkben. Az Ellenpontok* (Un samizdat nella nostra vita. La rivista Ellenpontok). Kolozsvár-Cluj. Kriterion Kiadó.

Totok, William, Macovei, Elena-Irina 2016. *In tre mit si bagatelizare. Despre reconsiderarea critica a trecutului, Ion Gavrilă Ogoranu si rezistentă anticomunistă din România* (Tra mito e bagatellizzazione. Sulla riconsiderazione critica del passato. Ion Gavrilă Uguranu e la resistenza armata anticomunista in Romania). București. Polirom.

### Fonti archivistiche e raccolte di documenti

CNAS (*Consiliul Național pentru Studierea Arhivelor Securității*, Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Securitate): [http://cnsas.ro/documente/cadrele\\_securitatii/OPRE%20FLORIAN.pdf](http://cnsas.ro/documente/cadrele_securitatii/OPRE%20FLORIAN.pdf) (ultimo accesso: 20.08.2020).

CNAS (*Consiliul Național pentru Studierea Arhivelor Securității*, Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Securitate): <http://konczeicsilla.ego-logo.transindex.ro/wp-content/uploads/2012/11/2010.02.09.jpg> (ultimo accesso: 20.08.2020).